

per la reggenza e la successione, l'antagonismo fra Carlo Emanuele I e il nuovo duca Ferdinando di Mantova per la questione del Monferrato si accentua sempre più. Infine è la guerra e Margherita, separata dalla figlia giovinetta, è costretta a tornare alla corte paterna, senza distinzioni nè conforti, soggetta per parte della principessa ereditaria Cristina di Francia ad ogni sorta di umiliazioni, non difesa nè dal padre nè dai fratelli che vedono in Lei l'ispanofila da tenere in disparte per non turbare la nuova politica di avvicinamento alla Francia.

Intanto il ramo primogenito dei Gonzaga si estingue e una nuova guerra divampa per la successione nel Mantovano e nel Monferrato. Il pretendente Gonzaga-Nevers fa celebrare all'insaputa di Margherita il matrimonio di Maria col proprio figlio Carlo: anche questo matrimonio ha breve durata e quando, nel 1631, dopo il sacco di Mantova, Margherita può ricongiungersi alla figlia, questa è già vedova, con due bimbi, in condizioni difficilissime.

Nel settembre del 1633 la tormentata principessa deve ripartire da Mantova, in seguito, specialmente, alle pressioni della Francia, che nella sua costante fede per la Spagna vede un pericolo alla propria influenza: verso la fine di novembre giunge a Madrid ove, finalmente, un breve raggio di sole torna a risplendere per Lei.

Investita da Filippo IV della carica di Vice-Regina del Portogallo sa tenere il suo posto con autorità e con abilità: sola, Essa riesce a veder chiaro nel sentimento dei portoghesi e a comprendere i pericoli cui la politica dell'Olivares espone la corona di Spagna. I suoi rilievi sono però volutamente trascurati dall'onnipotente ministro. Scoppia nel dicembre 1641 la rivoluzione vittoriosa che riporta i Braganza sul trono degli avi: e durante il tumulto ed il pericolo Margherita tiene un contegno così regale e così virile che gli stessi insorti ne riconoscono con rispetto il valore.

Ritornata a Madrid la Principessa sabauda riesce a dare all'incerto pensiero del Re l'ultima spinta per l'allontanamento dell'infelice Olivares, poi si ritira in disparte fino a che, nel 1655, sistemate con la Corte di Torino alcune annose questioni per la sua dote e avuto il governo a vita della città di Vigevano, si accinge a ripartire per l'Italia. Ma è destino che Ella non debba riposare tranquilla: il 5 giugno lascia Madrid, il 25 giugno la morte l'abbatte a Miranda, presso Burgos, dopo pochi giorni di febbre. Cinquantacinque anni ancora dovranno passare fra guerre, incertezze e trattative: poi Vit-

torio Amedeo, il cingendo la corona reale, avrà anche il Monferrato e la vertenza che ha avvelenata tutta la Sua vita sarà chiusa per sempre.

La tormentata vicenda della Principessa infelice è narrata dal Quazza con chiarezza e con stile vario e piacevole: il dramma, l'intrigo, l'osservazione arguta, la magnificenza degli sfondi si alternano e avvincono il lettore che trova lumeggiati molti particolari oscuri dell'intricato periodo storico in cui il contrasto fra Spagna e Francia pel predominio italiano non si rassegna a finire e la monarchia spagnuola inizia la sua irreparabile decadenza.

All'agilità del racconto fanno degno riscontro la vivacità degli scorci con cui sono presentati i caratteri e l'equilibrio delle proporzioni per cui il quadro complessivo appare rilevato con sapienti prospettive e con un gioco accorto d'ombre e di luci: e appare anche completo ed esauriente nonostante la strozzatura del racconto dopo la rivoluzione portoghese, forse dovuta al poco interesse degli avvenimenti e alla scarsità della documentazione offerta in proposito dagli archivi italiani.

Altra menda, più grave pel lettore non specializzato, e, purtroppo, comune a parecchi altri volumi della « Collana », è l'assenza assoluta di cartine e di genealogie. Le prime sarebbero indispensabili per comprendere la costituzione territoriale dei vari stati, le loro reciproche influenze, le questioni di confine, le tendenze alla espansione e le difficoltà militari; le seconde ancora più indispensabili per veder chiaro nel groviglio delle successioni e delle pretese in un periodo storico in cui la signoria si riassume nella famiglia del Signore e nei suoi interessi dinastici.

Ma la « Collana » continua, e, anche per questo aspetto, potrà farsi migliore.

I volumi sino ad oggi pubblicati, tra cui questo del Quazza tiene un degnissimo posto, ne sono garanzia sicura.

PAOLO RAMELLO

EDGARDO GIACCONE: *Le Colonie d'Italia - Origini, sviluppo, avvenire*. Ed. Bocca. 1930, Torino, pagine 320.

Magnifico libro di sintesi, che onora la cultura coloniale italiana, scritto con una perfetta conoscenza dell'argomento in forma viva e brillante e che si legge veramente con piacere. L'A. già noto per altre pubblicazioni di carattere storico-geografico, dà qui un saggio molto importante della sua preparazione e della conoscenza profonda che esso ha dell'argomento. La materia è trattata con molto